

«Quello che è stato scritto senza sforzo è sempre letto senza piacere». SAMUEL JOHNSON

PIETRO ARETINO A CINQUECENTO ANNI DALLA NASCITA: Giulio Ferroni su l'intellettuale e la Corte. TRE DOMANDE: risponde Carlo Cecchi. I NIPOTINI DI LOMBROSO: Giovanni Russo dopo le polemiche. ANTIMAFIA: il valore di un processo secondo Corrado Stajano. OGGETTI SMARRITI: Kierkegaard visto da Piergiorgio Bellocchio. S'IO FOSSI AMATO: gli italiani e la crisi, rispondono Berlinguer, Fortini, Jervis e Sanguineti

Settimanale di cultura e libri a cura di Oreste Pivetta. Redazione Antonella Fiori, Martina Giusti, Giorgio Capucci

POESIA: JOHN DONNE

IL MESSAGGIO

Ridammi i miei occhi smarriti che oh! troppo han dimorato su di te Ma se li hanno imparato sinc ad ora tante false passioni e mali e affettazioni che li hai fatti inadatti a buone visioni tienli ancor i Ridammi il mio cuore disarmato da indegni pensieri mai macchiato Ma se il tuo gli ha insegnato che conviene avere in densione ogni dichiarazione e le promesse e il dire tradire tienilo ch'è ormai più non m appartiene Ridammi cuore e occhi tuttavia ch'io sappia e veda ogni tua bugia e ridere e godere possa allora che in angosce sarai e languirai per uno che non voglia te o sia infedele come sei tu ora

(da Canzoni sonetti, SE)

RICEVUTI

ORESTE PIVETTA

Nazismo, utopia e normalità

Il saggio di Joachim Fest «Il sogno distrutto» pubblicato nei Garzanti Garzanti e dedicato alla fine dell'età delle utopie è di una malinconia struggente. Ho letto «secondo dalla splendida scrittura dell'autore (storico e giornalista ed ora tra i direttori della Frankfurter Allgemeine Zeitung) alla ricerca di una parola di speranza. Ed invece ho dovuto ricredermi su una immagine di rassegnazione siamo quel che siamo e stiamo contenti. I sogni diceva quel tale che muore all'alba. Per Fest sono tutti morti un po' prima della fine del secondo millennio. Capolinea, omarium, il 1989 crollo del muro di Berlino crollo dei socialismi reali, crollo di ogni sole di ogni falce, di ogni martello aurore inogniti futuri rat trappisti sul presente. Le rivoluzioni dell'Est ce lo hanno appunto mostrato la nuova ondata sovietrice non aveva per attori che con suggestivi progetti di società avevano già reso le mass coscienti della loro miseria. dirigendo i loro desideri verso un ordine nuovo e giusto. «Quel che si leggeva sugli stencioni portati per le strade dell'Europa Centrale e orientale», esprimeva ogni volta il suo modo il bisogno urgente di uscire finalmente dall'ombra gettata sull'epoca dalle ideologie. L'esistenza di vivere la vita in quell'«bella integrale normalità» per la quale non c'è nessun compenso.

«Quella bella integrale normalità» non si dovrebbe discutere, ma quel «bell'» che ahimè dà conto di un punto di vista assai parziale, quello forse di un tedesco che dorme accinto ai gratta cieli della Bundsbank ben lontano da un affamato somalo da un immigrato messicano e persino da un operaio tonnese. Ma se poi fosse davvero «bella» questa «integrale normalità» e fosse quella che intende per appunto Fest scartando il suo mondo occidentale si dovrebbe dedurre che la rivoluzione dell'Oltretutto aveva una propria purezza e non esiste il suo mondo o perfino un suo fine alimentare trovato una loro geografica collocazione ad esempio in Occidente ad esempio nella nuova Germania unita. Mi feci il conto per me che naufragato un sogno realizzato un altro in spunta l'incomoda utopia in vista di cadaveri è vero ma di un cadavere risuscitato uno zombie violento che picchia in cendria uccide. E si potrà ridere e risuonare il fenomeno distinguere, si parare il pensiero di distorsione (quelli che istituzionalizza le utopie) e rende simili ad

Joachim Fest «Il sogno distrutto» Garzanti pagg 82 lire 16.500

Dal «paradigma dell'economia» (soddisfacimento di bisogni sempre crescenti) al problema della salvaguardia dell'esistenza. Una rivisitazione della nostra civiltà secondo Vittorio Hösle (che abbiamo intervistato)

L'abisso ecologico

MARCO REVELLI

«S» egavano i rami sui quali erano seduti / E si «cambiavano a gran voce» le loro esperienze / Di come seguire / Di come scivolare / Con un schianto / e quelli che li videro / Scossero la testa segnando / Continuano a segnare. Questa citazione di Bertold Brecht con cui apre il secondo capitolo della «Filosofia della crisi ecologica» non sintetizza bene lo spirito di un libro finalmente all'altezza dei tempi per lo meno nell'urgenza che lo muove se non per le soluzioni che suggerisce. Intanto per la durezza con cui è posto il problema fondamentale: l'impossibilità di mantenere l'attuale dinamica dei consumi senza precipitare nell'abisso, la constatazione tragica che «l'universalizzazione del tenore di vita occidentale non è attuabile senza il totale collasso ecologico».

L'economia e l'ecologia, i nostri modelli di sviluppo e la loro compatibilità con la salvaguardia dell'ambiente, salvaguardia indispensabile per la nostra stessa sopravvivenza: sono questi i

temi che affronta Vittorio Hösle, giovane filosofo tedesco, in un libro che pubblica ora Einaudi: «Filosofia della crisi ecologica» (pagg. 171, lire 18.000).

la modernità o perlomeno del suo aspetto «costruttivistico» «artificialista» e della sua mitologia economica fondata sull'idea della piena realizzazione dell'uomo attraverso lo sviluppo delle forze produttive e del dominio sulla natura. Il tempo (aprile 1990) l'anno successivo al «grande crollo» in cui nel vuoto creatosi diventa possibile ripensare globalmente e rifondare i fondamenti stessi della politica e dello Stato in cui l'intellettuale può ritornare «legislatore» (o illudersi di farlo). E in effetti quello che abbozza Hösle a Mosca è un ripensamento complessivo in termini spesso normativi, dell'intero repertorio culturale del nostro tempo. La civiltà occidentale è posta in discussione fin dal suo nucleo essenziale nel processo filosofico spirituale che dalla metafisica classica passano

do attraverso la teologia cristiana il razionalismo cartesiano e la gnoseologia kantiana ha condotto all'attuale contrapposizione tra soggettività e natura tra l'uomo e il suo ambiente privando la natura di ogni «dignità» autonoma. E finendo per attribuire a una soggettività sfrenata una signoria illimitata sui fondamenti naturali stessi della propria esistenza fino a permettere la distruzione. Allo stesso modo è posto radicalmente in discussione il sistema etico-normativo della modernità rigorosamente limitato al «mondo umano» e incapace di concepire doveri morali nei confronti di tutto ciò che esula dalla sfera della soggettività attuale (dei soggetti razionali capaci di rivendicare diritti) dalle specie non umane alle «generazioni future». Anche la

«forma dello Stato» è discussa alla luce del nuovo paradigma. L'insufficienza dello Stato nazionale di fronte a processi di portata planetaria che ridefiniscono alle radici il concetto di sovranità e l'idea stessa di democrazia. E tuttavia nonostante la radicalità con cui sono posti i problemi il libro è attraversato da uno sforzo costante di «moderare» le conclusioni. Di non cadere negli eccessi del «fondamentalismo ecologico». Così è per l'aspetto più strettamente filosofico dove Hösle si guarda bene, nella critica del razionalismo antropocentrico cartesiano dal cadere all'asse Nietzsche-Heidegger e alla sua liquidazione ad rms della metafisica moderna come produttrice della attuale «degenerazione» distruttiva della tecnica per assumere invece l'asse Leibniz-Hegel come terreno di mediazione. L'idea di una comune struttura ontologica tra uomo e natura è un comune punto di razionalità dotato di potere normativo. Così è anche per l'etica dove esplicito è il rifiuto di abbandonare l'universalismo kantiano - conquista irrinunciabile dell'umanità - e il rifiuto degli eticocentrismi appena «somersi sotto la superficie di visioni naturalistiche intese ad attribuire facoltà di «legislazione» alla natura. Così è infine per l'aspetto politico dove il tentativo di immaginare una forma di rappresentanza degli interessi delle generazioni future, demandato a un Consiglio di saggi da affiancare agli attuali parlamenti o a un sistema tributario a centralità ecologica fondato su meccanismi di dissuasione economica di comportamenti anti ecologici (elevata tassazione dei consumi nocivi come l'auto, per esempio) o la cementificazione).

La «crisi ecologica» è un tema alla moda, ma viene trattato spesso con inadeguatezza teorica. Quali sono, secondo lei, prof. Hösle, le carenze e gli errori più diffusi? I due «set teorici» consistono in una mancanza di categorizzazione adeguata sia a livello descrittivo che normativo. È molto importante, analizzarle le «radici» in una profondità che di solito non si prende in considerazione. All'inizio dell'età moderna quando si è avuta l'elaborazione di ciò che A. Gehlen («L'uomo nell'era della tecnica») ha chiamato la «sovrastruttura» cioè la triade di scienza, teologia e capitalismo. Ogni tentativo di risolvere il problema ecologico si manifesta nella «sovrastruttura» è destinato a fallire. A livello normativo il punto essenziale sta nel definire i diritti delle future generazioni umane e il valore intrinseco di diritti naturali, soprattutto di organismi e ancora più di specie naturali.

Facilitano paradossalmente il compito sia il luogo che il tempo in cui la discussione è proposta. Il luogo, l'Urss (si tratta di cinque lezioni tenute dal giovane filosofo tedesco all'Accademia delle scienze di Mosca). L'epicentro di quella cultura marxista che costui, al punto più radicale e assoluto di sviluppo del paradigma del

«uno Stato etico per il nostro duemila»



«uno Stato etico per il nostro duemila»

PIERO PAGLIANO

hanno un enorme problema da una parte sono attratte dalla forza di una vita consumata dall'altra disprezzano se stesse per questa attrazione. Io vedo molte possibilità di nasprare questa contraddizione fino a un punto tale che gli ideali ascetici appaiano come una soluzione naturale. Il consumismo non ha solo conseguenze funzionali il suo valore intrinseco è basso, porta a un impoverimento umano.

«uno Stato etico per il nostro duemila»

«uno Stato etico per il nostro duemila»

«uno Stato etico per il nostro duemila»

ECONOMICI

GRAZIA CHERCHI

L'ossessione degli occhi

In questo giornale ci si è già occupati un paio di volte del diario ospedaliero di Hervé Guibert «Citomegalovirus» edito da Bollati Boringhieri. Mi aggiungo buon'ultima anche io per due ordini di motivi. Il primo riguarda gli editori e i recensori l'altro il testo di Guibert. Dunque quello sfornato e dotatissimo Guibert è uscito in italiano prima di questo libretto Bollati Boringhieri «solo un libro dei tantissimi che ha scritto da Guanda l'anno scorso. All'amico che non mi ha salvato la vita» libro di un pathos sfraczante in cui compare, tralaltro un folgorante ntrato di Michel Foucault anche lui vittima dell'Aids. Dunque è cattiva consuetudine dei nostri editori (le eccezioni si contano sulle dita di una sola mano) non riportare nel titolo il nome dell'altro editore che ha già pubblicato un libro dell'autore Bollati Boringhieri segnala All'amico col titolo in francese onde evitare di segnalare la Guanda. Comunque siamo nella norma. Il guaio? che anche alcuni recensori riprendendo tali e quale il risultato hanno fatto lo stesso errore di omissione (pignoranza?) Per di più alcuni di loro hanno sottolineato il fatto che nel libretto - splendido - di Bollati Boringhieri Guibert non si rivela neanche una volta la parola Aids. Sogno o non desta? Mi sono stropicciata gli occhi ho ripreso in mano «Citomegalovirus» e segnalo (a loro e a voi) le pagg. 12 e 32. Insomma come sempre ha ragione il grande psico-ecore: quando non si scrive si legge distrattamente. Comunque non fatevi sfuggire gli unici due (ripeto due) libri di Guibert disponibili in italiano. Sarà una lettura ripetuta straordinaria.

Tornando al libretto di Guibert da poco uscito da BB che avrà me lo auguro molto successo (e anche brece) vorrei solo citare rapidamente due punti di questo diario ospedaliero che va dal 17 settembre al 8 ottobre 1991 (Guibert morirà in dicembre). Nel primo Guibert si sofferma sul sadismo gratuito sui pazienti raccontando un micro episodio di esemplare del luogo che è l'ospedale in cui come dice la psicologa allo scrittore: «Ma non si dorme all'ospedale non si riposa all'ospedale» (pag. 26) un infermiere vorrebbe imporgli di recarsi a fare un intervento chirurgico con un camice di carta blu trasparente da indossare completamente nudo a parte gli slip. Guibert si rifiuta («Il solo modo per farmelo accettare - le dice - sarebbe che lei scendesse nella stessa tenuta la mano nella mano e l'autorizzerei a tenerci il reggiseno come le mi autorizza a tenerlo» il lip) e indomani scende in sala operatoria completamente vestito «il cappello in testa il camice trasparente azzurro sulla spalla la sciame di stucco la donna. E ombrina il camice azzurro trasparente non scriverà niente, solo ad unificare».

Un altro punto riguarda la perdita progressiva di vista per cui gli diventa sempre più difficile leggere. Osserva «Questa ossessione di gli occhi come una premonizione alla rovina» sin dall'inizio. E poi il romanzo scritto nell'84 «Des accablés» Subito mi è venuto in mente l'ingenuamente dimenticato Giovanni Pirelli con la sua ossessione - folia del fuoco - che annienterà il protagonista di un suo romanzo e alla fine anche lui morirà di ustioni nel rogo di un auto. Ma concludo con Guibert che il 23 settembre tra le altre cose annota «L'odore di Chirac i «charters» di Crescen l'invasione di Giscard indipendentemente dalla mia condizione non voterò mai più in vita mia» (pag. 40). La nota spiega «L'odore i charters l'invasione i termi usati a proposito degli immigrati extra comunitari (eventualmente da respingere con charters nei paesi d'origine) da esponenti di primo piano della vita politica francese: di destra come «di sinistra» Chi sarebbe «di sinistra» sia pure tra virgolette tra i nomi predetti?

Possò dare un consiglio? Non perdere la meravigliosa mostra di Klee tuttora in corso a Verona (una delle poche grandi emozioni in quest'anno sventurato). Dai «Diari» il grandissimo pittore (usciti dal Saggiatore nel 1984) Stampa Alternativa ha estralato le pagine sul viaggio in Tunisia dell'aprile 1914 viaggio breve una dozzina di giorni ma felicissimo e anche molto importante per Klee. I scopri pittore. È famosa l'annotazione di giovedì 16 aprile quando seduto in un caffè Klee prende a dipingere dei dolci colorati: «Interrompo il lavoro. Un senso di conforto penetra profondo in me. Mi sento sicuro non provo stanchezza. Il colore mi possiede. Non ho bisogno di tentare di afferrarlo. Mi possiede per sempre, lo sento. Questo è il senso dell'ora felice il colore e io siamo una sola cosa. Io sono pittore» (Klee aveva già 35 anni era un grande disegnatore ma non ancora il pittore che sarà da quel giorno in poi). A Verona a Verona!

Hervé Guibert «Citomegalovirus» Bollati Boringhieri pagg. 67 lire 12.000. Paul Klee «Viaggio in Tunisia» Stampa Alternativa pagg. 89 lire 12.000.